



SPECIALE SEMINARIO TEOLOGICO INTERDIOCESANO SAN CROMAZIO D'AQUILEIA

Diocesi di Gorizia • Udine • Trieste

**SPECIALE SEMINARIO INTERDIOCESANO:
a cura de Il Domenicale di San Giusto della Diocesi di Trieste**

Il Rettore, don Antonello: «È nella quotidianità che si possono trovare delle tracce di infinito che ti fanno intuire che Dio ti sta chiamando. Io le chiamo “intuizioni”...»

«Posso anch'io donarmi per amore come Gesù?»

Come nasce una vocazione al sacerdozio e come fare per intuire la propria strada? Che ruolo hanno le comunità nell'aiutare i giovani che si interrogano sulla loro chiamata? In vista della Giornata del Seminario, che si celebra domenica 26 novembre, lo abbiamo chiesto al Rettore del Seminario interdiocesano di Gorizia-Udine-Trieste, don Daniele Antonello.

«Innanzitutto ricordiamo che la vocazione è un dono che il Signore fa a tutti i cristiani battezzati – risponde il Rettore –: la prima chiamata, infatti, è quella alla santità.

Per camminare su questa strada ciascuno non può che vivere un'amicizia sempre più profonda con Gesù.

Se però dovessimo proporre questa domanda specifica a seminaristi o preti, essi direbbero che il Signore chiama “come e quando vuole”: in una celebrazione eucaristica, durante una confessione, nell'adorazione eucaristica, attraverso un brano di Parola di Dio o grazie ad una frase detta da una persona significativa della loro vita, nel servizio in parrocchia, nell'esempio di altri sacerdoti, nel corso di un avvenimento personale o in un momento ecclesiale... sono davvero tanti i modi. Ma ciò che è più vero, è che una vocazione nasce dal sentirsi amati profondamente da Dio. Questo avviene la maggior parte delle volte dentro una comunità cristiana. Ecco perché più un giovane vive delle belle esperienze nella propria comunità – nella liturgia, nella catechesi, in oratorio, nella carità –, più si interroga sulla propria chiamata».



Cosa c'è di bello nella vocazione al sacerdozio?

«Sgombero subito il campo: in tutte le scelte definitive, come ad esempio quella del matrimonio, non ci sono solo cose belle, ma anche fatiche. È normale, fa parte della vita e non ci si deve spaventare. Credo che a fare la differenza sia il fatto che le giornate non sono mai uguali una all'altra. Il sacerdote diocesano, a differenza dei religiosi che vivono un loro particolare carisma, incontra la vita a 360°: in una sola giornata puoi incontrare dei genitori che chiedono il battesimo, i gruppi di catechismo, la persona malata, una coppia in crisi e i familiari di una persona defunta. Qui sta la bellezza: farsi “ponte” per far assaporare la Parola di Dio e i sacramenti e per aiutare gli altri ad avere uno sguardo di fede in tutti gli incontri quotidiani. Ciò ovviamente presuppone un intenso rapporto con il Signore Gesù e questo elemento della vita sacerdotale è in assoluto il più bello!».

E come la mettiamo con il celibato?

«Nella vita sacerdotale c'è anche questo elemento che non è secondario, tutt'altro. Forse un giovane si potrebbe spaventare! A dir la verità potremmo rimanere ore a parlare di questo tema. Mi limito a dire che i sacerdoti non vivono da “limitati”, ma da “donati”! La vita sacerdotale ha un unico centro che è il Signore Gesù: si diventa tutto dono per Lui e per la Chiesa».

Ma come fa un giovane ad intuire qual è la sua strada?

«Nell'Antico Testamento, il racconto del profeta Elia ci ricorda che il Signore non si presenta in eventi sconvolgenti, ma in un sussurro di “brezza leggera” (1Re 19,12). Ed è vero: la presenza del Signore si avver-

te nella quotidianità. Proprio lì si possono trovare delle tracce di infinito che ti fanno intuire che Dio ti sta chiamando. Io le chiamo “intuizioni”: non è sempre tutto nitido, sono come dei piccoli bagliori che creano la meraviglia di un incontro con Dio, delle stelle cadenti che intravedi davanti a te e che ti fanno intuire che il Signore ti sta chiamando. Certo, ogni tanto accade che il Signore ti debba scuotere con una Parola o con un'esperienza forte, ma anche quello diventa solo un indizio. Spesso invito i giovani a guardarsi indietro per vedere che c'è una sorta di “filo rosso” in cui possono posizionare dei momenti in cui Dio si è reso presente nella loro vita, in cui si sono sentiti profondamente amati da Lui. Poi spetta a ciascuno rispondere alla domanda che Gesù risorto ha rivolto a Pietro: “Mi ami?”. Oppure si può evitare di rispondere, andandosene, però, via tristi come il giovane ricco, perché concentrati solo sulle proprie cose...».

Forse per un giovane non è semplice capire tutto e subito...

«In effetti è importante avere pazienza. E soprattutto affidarsi all'aiuto di un sacerdote, di una “guida spirituale” che abbia un po' di esperienza. Il padre spirituale è fondamentale, perché solo una persona “terza” può aiutare un giovane a fare chiarezza sulla propria vita e sui “moti interiori” personali. Questa guida non dirà mai a un giovane cosa deve fare nella sua vita, semmai aprirà nuovi orizzonti, spalancherà nuove porte, affinché ci si possa interrogare in profondità. Più un giovane si fida, più il discernimento diventa vero e sincero. Solo così troverà la propria strada».

Anche la dimensione lavorativa può essere chiamata “vocazione”?

«Più che di vocazione per il lavoro parlerei di “missione” o “testimonianza”. Tutti i lavori – da quello più umile a quello più impegnativo – sono importanti, perché spingono a vivere dignitosamente la propria vita: più fai bene ciò che ti viene richiesto e più non lo fai più solo per te stesso, ma anche per gli altri. Quando si parla di vocazione, però, è diverso, perché essa ha a che fare con la propria personale identità. La vera domanda da porsi è: “Per chi sono? Per chi mi posso donare per amore come Gesù? Come il Signore desidera che io doni tutta la mia vita per amore?”. Insomma è una questione di “dono per...”. Non è mai per me, è per un “tu”! La vocazione è sempre un “decentramento” da se stessi. Pensiamo ai classici “stati di vita”: matrimonio, sacerdozio, vita consacrata, missionaria, contemplativa. Sono tutti per un dono di sé, con tutta la propria vita».

E i tanti giovani “single” che non si sentono chiamati a questi stati di vita?

«I single sono sempre esistiti. Come dicevo all'inizio, la vocazione per tutti i cristiani è la santità. L'importante è che un giovane si chieda sempre se sta vivendo concentrato solo su se stesso, oppure, piano piano si sta aprendo al Signore e agli altri con oblatività».

Cosa direbbe ad un giovane che si sta interrogando?

«Se vivi qualche inquietudine, non avere paura! I santi parlano di “santa inquietudine”: il dubbio ti consente di porti le domande fondamentali, di metterle in preghiera davanti al Signore. Non avere paura di chiedere a Dio qual è la tua strada: Gesù chiama sempre e se lo segui con tutta la tua vita, ti dona tutto, cento volte tanto. Devi solo farti di Lui!».

